

L'attore pugliese, per la prima volta anche in veste di regista, presenta il suo "Tolo Tolo", che arriverà dall'1 gennaio in 1200 sale «Questo personaggio pensa solo ai fatti suoi: è una metafora dei tempi attuali, senza moralismi. Il mio modello? Alberto Sordi»

## L'INCONTRO

**L**e polemiche? «Non mi aspettavo che finissero in prima pagina e non ne ho sofferto, anzi cinicamente ho pensato che giovassero alla promozione». Un film sull'immigrazione contro Matteo Salvini? «Ma no, figuriamoci. Resto umile». Eppure tra i personaggi c'è un politico che ottiene troppo in fretta incarichi sempre più importanti: «Ha la carriera di Luigi Di Maio, veste come Giuseppe Conte e parla come Salvini: ho creato il mostro». E se il pubblico non capisse l'ironia politicamente scorretta e prendesse per buono il razzista protagonista? «Macché! Come dice Francesco De Gregori, la gente sa benissimo dove andare».

## ANTEPRIMA FEBBRILE

Ecco a voi Checco Zalone, pronto a tornare sugli schermi (dal 1° gennaio Medusa precetterà 1200 sale) a quattro anni dal campione d'incassi *Quo vado?* con la nuova commedia *Tolo Tolo* in cui esordisce come regista con il nome anagrafico di Luca Medici. Preceduto da un'inesorabile campagna di marketing basata sul presunto sapore "razzista" del trailer e della canzone *Immigrato*, *Tolo Tolo* è stato presentato nel corso di una febbrile anteprima assaltata dai giornalisti (che nel settore destro della platea prendevano diligentemente appunti nel buio) e da membri della troupe, cast, amici del produttore Pietro Valsecchi, schierati a sinistra e riconoscibili dagli applausi vigorosi. Checco, 42 anni, è arrivato scortato dalle guardie del corpo, e alla fi-

**«UNO DEI PROTAGONISTI È UN'UNIONE DI CONTE DI MAIO E SALVINI: HO CREATO UN MOSTRO LE POLEMICHE? GIOVANO ALLA PROMOZIONE»**



**PROTAGONISTA**  
Qui accanto, una scena del film "Tolo Tolo". Con Checco Zalone, Manda Touré (a sinistra) e Nassor Said Birya

# Checco Zalone

## «Io, italiano in Africa scorretto ma vero»

ne della proiezione ha parlato del film cercando di contenere lo stesso Valsecchi che ha investito nell'operazione 20 milioni e, avendo scoperto la gallina dalle uova d'oro Zalone, voleva assolutamente dire la sua. All'inizio *Tolo Tolo* avrebbe dovuto dirigerlo Paolo Virzì, autore del soggetto e co-sceneggiatore, «ma piano piano il film diventava sempre più mio e ho finito per rubarglielo», racconta Checco. La storia, ambientata tra Kenya, Marocco e Malta, è quella di un imprenditore fallito che, dalla natia Puglia, scappa in Africa inseguito dai debiti. E da quel luogo, funestato dalla guerra civile, proverà a tornare in Italia al seguito di un gruppo di migranti. «Il mio personaggio è una meta-

fora dei tempi attuali: incapace di guardare al di là dei ca... suoi, rimane imperturbabile di fronte agli eventi del mondo», spiega Zalone. «ma niente moralismi, preoccuparsi dei propri interessi è congenito nell'uomo».

## L'AUTOPARODIA DI VENDOLA

Lo è, a sentir lui, anche «il fascismo che tutti abbiamo dentro come la candida». Non a caso una delle scene-cult del film è quella in cui Checco parla con la voce di Mussolini. Ma il suo modello, confessa, è Alberto Sordi che ha fatto a pezzi vizi e magagne dell'italiano medio. Teme le accuse di sessismo? «Per niente, non ho fatto spogliare la protagonista. Niente docce. Piuttosto lei è una guerrigliera che ci porta in salvo. Una donna forte».



Altro momento esilarante è l'apparizione dell'ex governatore della Puglia Nichi Vendola impegnato in una spietata parodia di se stesso: «È bastato dargli mille euro...», scherza Checco e sullo stesso tono gli ribatte il politico: «Speravo in un'esperienza nel cinema porno ma in cambio di un trullo ho girato *Tolo Tolo*».

A proposito di politici, a chi vorrebbe far vedere il film? «A Mattarella, al Papa», risponde «umilmente» Zalone che, tra gag, battute e canzoncine super-scortate («da qualche parte dell'emisfero c'è qualche str... un po' più nero»), spera di essere all'altezza dei 65,3 milioni, record di sempre, incassati da *Quo vado?*. «La pressione è altissima, inutile essere ipocriti. Anche stavolta dobbiamo fare i soldi».

**Gloria Satta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«MI PIACEREBBE FAR VEDERE QUESTO FILM AL PRESIDENTE MATTARELLA E ANCHE AL PAPA»**

## Italo Svevo giornalista tra sarcasmo e ironia

## IL LIBRO

**«D**a un pertugio nel soffitto, un altro che non aveva ancora trovato altro posto che sul tetto sotto il trolley, gridò che mentre il Tramway di Servola non ritarda che per delle ore, il treno di Wladiwostock ebbe una volta il ritardo di tre settimane. Se è così - aggiunse quello del trolley - quei poverini che dovettero mangiare fuori di casa per ben tre settimane ai prezzi attuali, devono essersi rovinati. Almeno noi del Tramway di Servola mangiamo sempre a casa perché quando il Tramway non va più, andiamo a piedi». L'ironia, a tratti il sarcasmo, di Italo Svevo è ormai cosa nota. Lo scrittore triestino, tra doveri familiari, lavoro, triestinità e psicanalisi, ci ha abituato a resoconti alle volte grotteschi, divertenti e soprattutto pungenti, sul costume italico e sui propri legami familiari. E se conosciamo molto del suo pensiero attraverso i suoi capolavori, da "Una vita" a "Senilità" fino alla straordinaria storia de-

"La Coscienza di Zeno", ora le Edizioni di Storia e Letteratura pubblicano un interessantissimo volume "Scritti giornalistici, saggi postumi, appunti sparsi e pagine autobiografiche" (euro 65, 626 pagine, a cura di Brian Moloney e note di Nicoletta Staccioli) che ci fa conoscere l'attività pubblicistica dello scrittore, le sue corrispondenze triestine, le sue riflessioni su temi e argomenti per di più di carattere letterario, ma che di filosofia appare in particolare modo su alcuni giornali del tempo come "L'Indipendente"; "La Nazione" di Firenze; "Il Popolo di Trieste" oppure scritti d'occasione apparsi su riviste e giornali del tempo.



**SCRITTI GIORNALISTICI E APPUNTI SPARSI di Italo Svevo**  
Storia e Lett.  
65 euro

## SGUARDO SUL MONDO

Quello che ne emerge, così come nel brano sul tram di Servola, la località dove risiedeva lo scrittore e dove vi era la ditta di famiglia, è uno sguardo attento alle vicissitudini del tempo, ai dati di cronaca, con quella sottile ironia e quel sottile distacco che, non solo hanno reso famoso Svevo nella letteratura italiana e internazionale, ma che soprattutto lo hanno messo in relazione con altri grandi protagonisti della scena letteraria di inizio Novecento come James Joyce. Il brano dedicato al tram di Servola lo pone così anche come acuto osservatore affetto da quella malattia del "nonchalance" che, come è noto, lo hanno reso famoso. Il libro non è solo questo, ma offre una sezione particolarmente interessante e che getta nuova luce sulla scrittura sveviana dedicata ai saggi rimasti inediti fino alla morte dell'autore.

## MOLTI INEDITI

E qui Svevo si rivela per quell'intellettuale appassionato, intriso di cultura, in bilico tra le sue identità (quella di ebreo



## SCRITTORE

Italo Svevo insieme alla moglie e alla figlia in una foto d'archivio. In un volume le sue prose giornalistiche

ateo, di mitteleuropeo e di cultura italiana) che abbiamo sempre apprezzato e conosciuto. Ed ecco qui le riflessioni del "sentimento in arte": «Diamo il titolo di dotto - scriveva - in un'arte alla persona che oltre a conoscere la storia e la tecnica, possa approfittare di queste nozioni per il suo buon gusto, per le sue naturali disposizioni all'arte di cui si tratta. Questi è il dotto! Il pedante per esempio può essere

molto addottrinato ma mai dotto in questo senso. Gli manca il buon gusto che è parte integrante di questa scienza, anzi una base». Parole concrete e che spesso si contrapposero alla realtà del tempo, basti pensare a certo decadentismo.

## IN FAMIGLIA

E se gli scritti inediti offrono uno spaccato dello Svevo critico

e osservatore della realtà che lo circonda, ci si immerge in uno Svevo a dir poco intimista sfogliando le pagine delle "cronache familiari", veri e propri bozzetti che ci rendono partecipi della dialettica in casa dell'autore; oppure le pagine di diario, fino agli aforismi e alle dediche, molte delle quali a dir poco fulminanti come "E Pensando". Dice lo scrittore: "E pensando che quando morirò, morirò con me il mio dubbio, la mia lotta con me stesso e gli altri, tutta la mia curiosità e tutta la mia passione, io, davvero, penso che il mondo avrà dalla mia morte, una grande semplificazione (...)".

**Paolo Navarro Dina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA